



IL DIBATTITO POLITICO

Nella diversità delle opinioni la volontà di collaborare per dare certezze ai cittadini



Castelluccio Superiore

foto / archivio Ufficio Stampa C. R.

FELICE BELISARIO (ITALIA DEI VALORI - LISTA DI PIETRO)

Terremoto '98 nel Lagonegrese, ovvero il terremoto dimenticato. Così potrebbe cominciare un saggio sulla ricostruzione a seguito del sisma che sul finire del secolo scorso ha colpito l'area sud della Basilicata. Forse qualcuno ci ha messo del suo, forse le normative applicate non si addicevano alle nostre zone, forse un po' di sfortuna, certo è che i ritardi accumulati sono sotto gli occhi di tutti, anche se nessuno se ne prende la paternità. Certamente una causa è da attribuirsi alle norme regolamentari che hanno, forse anche incosciamente, fatto riferimento alla "benedetta" ma ormai "datata legge 219/81". Voglio qui ricordare che le graduatorie degli aventi diritto ai contributi dovevano essere approvate dai Consigli Comunali, mentre è noto che dalla legge

142/90 in poi queste attribuzioni non sono più attribuite all'Assemblea Consiliare, ma vanno in capo alla Giunta, se non proprio ai dirigenti dello specifico settore. La verità che il denaro c'era anche se in misura come al solito non sufficiente, ma i nostri piccoli borghi, molti di essi medioevali e di grande valenza storico e culturale, sono ancora feriti dall'evento calamitoso e lo sono anche quei cittadini che non hanno ancora ripreso possesso delle loro dimore. È giunta l'ora che i Comuni accelerino quanto di loro competenza, ma che Regione Basilicata offra loro strumenti operativi e tecnici efficaci, veloci ed efficienti per consentire a quelle Amministrazioni, in oggettiva difficoltà anche economica, di procedere a soddisfare i bisogni dei cittadini che un evento imprevisto ed imprevedibile ha privato del loro habitat naturale.

EGIDIO DIGILIO (AN)

Per superare gli ostacoli che ritardano la ricostruzione nelle aree colpite dal terremoto del 1998, non c'è solo il richiamo al Governo (e i Ministeri competenti) a fare la propria parte, come avviene da parte del centrosinistra lucano. Ci sono ritardi ed inadempienze accumulati anche dalla Regione e dagli assessori che si sono succeduti in quattro anni al Dipartimento Assetto del Territorio. Basti pensare che da circa un anno il Consiglio Regionale ha rivendicato la modifica di una Deliberazione di Giunta (la n. 203 del 29.11.2001) che contiene norme tecniche, amministrative, senza ottenere ancora uno "straccio di proposta" dalla Giunta. A livello regionale si deve fare di più e meglio per semplificare l'iter ricostruttivo. Per questa ragione, proponiamo che nell'ufficio della Regione di Lagonegrese si istituisca una struttura tecnica che, insieme alla Conferenza dei Sindaci del Lagonegrese, si occupi di monitorare costantemente la situazione. Una struttura snella ma soprattutto efficiente in grado di dare tutte le risposte che amministratori locali e cittadini sollecitano da troppo tempo. Contemporaneamente va rilanciato il confronto con il Dipartimento Nazionale Protezione Civile. L'incontro di pochi giorni fa a Roma è servito a registrare un rinnovato impegno del capo Dipartimento Bertolaso a seguire le vicende del terremoto del 1998. Si tratta di definire forme di



cooperazione tra la struttura regionale da istituire al più presto a Lagonegro e il Dipartimento Nazionale Protezione Civile, anche attraverso un prezioso scambio di informazioni sull'esperienza realizzata con l'opera di ricostruzione in Umbria e Marche. Sulle questioni finanziarie, in attesa di certezze da parte del Governo, la Regione può programmare anticipazioni dal proprio Bilancio come è accaduto per casi analoghi, procedendo ad una manovra finanziaria che comunque, come è tradizione per la Giunta Bubbico, viene presentata ogni fine anno per un assestamento di Bilancio.

GERARDO MARIANI (RI - LA MARGHERITA)

Per assicurare un'effettiva accelerazione al processo di ricostruzione dei comuni dell'area sud della provincia di Potenza colpiti dal terremoto del 1998 è necessario, innanzitutto, far tesoro dell'esperienza maturata nella gestione degli interventi per la ricostruzione del sisma del 1980, che purtroppo, dopo 24 anni, non è ancora conclusa. Anche se tra i due eventi sismici ci sono differenze sostanziali, tenuto conto della vasta area e dei maggiori danni registrati nel 1980, non ripetere gli errori commessi all'epoca significa affidare competenze amministrative direttamente ai Comuni, pur assicurando un coordinamento tecnico-progettuale a livello regionale. Ciò significa però che i Sindaci e i Presidenti delle Comunità Montane devono predisporre ciascuno per la propria competenza un cronoprogramma di interventi sulla ba-

se delle poste finanziarie già assegnate o che sono previste nei prossimi anni, facendo ricorso, in caso di inadempienza, ai poteri sostitutivi previsti dalla legge.

Come è accaduto per il sisma del 1980, il problema principale è quello delle risorse finanziarie. Si tratta di avviare un tavolo di concertazione con il Governo, il Dipartimento Nazionale Protezione Civile e i Ministeri all'Economia e alle Infrastrutture perché gli impegni assunti nei recenti incontri a Potenza e a Roma con la Regione e gli amministratori del Lagonegrese-Mercure-Pollino siano rispettati. La Regione, come è noto, ha fatto il suo dovere istituzionale, procedendo in questi anni, ad anticipazioni finanziarie e all'attivazione di mutui. Siamo invece preoccupati per la manovra economica-finanziaria del Governo che con la Finanziaria 2005 ha imposto tagli specie ai programmi di sviluppo del Sud destinati a ripercuotersi anche sull'opera di ricostruzione delle zone terremotate del 1998 come del 1980, allungandone i tempi. Le questioni relative all'opera di ricostruzione delle aree danneggiate dal terremoto del 1998 vanno invece affrontate da parte di Governo e Parlamento con la stessa attenzione dimostrata per la ricostruzione delle zone terremotate di Umbria e Marche, senza quindi incomprensibili discriminazioni e penalizzazioni.

Inoltre, come sottolineano i comitati di cittadini dell'area sud della provincia di Potenza, l'emergenza non è ancora conclusa, dal momento che sono ancora numerosi i nuclei familiari alloggiati in abitazioni provvisorie che rivendicano, legittimamente, il prosieguo

del provvedimento di indennità per il ricovero in altro alloggio.

Infine, è necessario procedere ad una revisione della LR 50/98 adeguandola alle nuove esigenze dell'opera di ricostruzione, per snellire ulteriormente l'iter tecnico-amministrativo ed in particolare per rivitalizzare i centri storici che, nel caso delle aree terremotate del 1980, fanno registrare una situazione di abbandono, nonostante l'ingente spesa sostenuta per l'ammmodernamento del patrimonio edilizio privato.

ANTONIO MELFI (CCD/UDC)

Il dato più eclatante che dalla relazione si evince è il ritardo con cui si è provveduto ad avere un quadro completo del fabbisogno finanziario necessario al recupero dell'intero patrimonio di edilizia privata: dalla data del sisma (9 settembre 1998) la Giunta regionale ha approvato nel maggio 2003 (DD. GG. RR. nn. 831 e 832) gli ultimi PIR predisposti dalle Amministrazioni Comunali.

Tenendo conto che l'area interessata dal sisma è tuttavia contenuta e limitata a 31 Comuni del Lagonegrese, un ritardo così vistoso, che la relazione pare imputare alla macchina amministrativa comunale, o perlomeno dei 19 Comuni che hanno per ultimi elaborato i PIR,



ne consegue che è mancato un raccordo inter-istituzionale per cantierare nei giusti limiti temporali le procedure di elaborazione dei PIR. La metodologia messa a punto per il monitoraggio, per quanto si evince dalla relazione, pare ottimale: probabilmente nella realtà è mancato, da parte delle Amministrazioni Comunali interessate, la necessaria e previa formazione di professionalità da utilizzarsi in questa attività di monitoraggio attraverso il sistema informativo sviluppato dalla Protezione Civile.

Se il ricorso al SIGEP da parte delle Amministrazioni Comunali consentirebbe agli Uffici Tecnici Comunali di snellire tutta la parte burocratico-amministrativa e tenere aggiornata la base dati, non si vedono motivi diversi da quello innanzi avanzato per i quali le procedure sono state, ad oggi, tutt'altro che snellite.

Stessa cosa dicasi per la formazione sull'applicazione delle "Direttive Tecniche", velocemente trasmesse e fatte proprie, con appositi corsi, da parte dei liberi professionisti, molto meno, secondo la relazione, da parte degli Uffici Tecnici Comunali che, trovandosi a gestire un numero superiore di progetti rispetto a quanto precedentemente preventivato dall'Ufficio stesso, sono rimasti, come si dice in gergo, impallati.

È doveroso domandarsi i motivi per i quali gli "Uffici Tecnici Comunali non hanno risposto in modo adeguato": erano impreparati a sostenere la quantità del lavoro o anche ad affrontarne la qualità? In entrambi i casi quali opportunità formative sono state messe in campo a favore del personale degli Uffici Tecnici Comunali per fron-

teggiare tale situazione? A tale riguardo la relazione annuncia che dal mese di agosto 2004 per ogni Comune, a seguito di sopralluoghi da parte dell'Ufficio Protezione Civile, "verrà prodotta la relazione standard per l'analisi dei problemi" dei singoli Uffici Tecnici, ovvero di quei problemi disomogenei e non schedabili che rallentano la emissione dei buoni contributo.

È stata già avviata tale iniziativa di "sopralluoghi"? Per quali Comuni e con quali scansioni temporali? Non si rischia, forse, di accumulare ancora più ritardi per procedere ad una schedatura standardizzata dei problemi causa di ritardo?

Nelle Considerazioni finali il punto di osservazione si ribalta: dal definire come appena avviato il processo di ricostruzione (e non potrebbe essere diversamente visto che il riparto dei fondi è datato, con D.G.R. n. 1542, al 7 agosto 2003), si passa ad indicare le modalità presupposte per accelerare la ricostruzione. In più gli Uffici Tecnici Comunali, per i quali si erano espresse le considerazioni innanzi citate, vengono ulteriormente mortificati, richiedendosi la proroga, addirittura per altri sei anni all'incirca, delle convenzioni con gli attuali tecnici convenzionati, e motivando tale richiesta con un "credibile aumento di produttività derivante dalla ormai acquisita conoscenza delle Direttive Tecniche". Appare palese una discrasia con quanto invece sostenuto nella stessa relazione al punto 4 (Analisi dei dati) precedentemente commentato.

Quanto infine agli "ulteriori elementi che potrebbero favorire il processo di ricostruzione" non si può non sollevare perplessità in-

nanzitutto riguardo all'uso del condizionale: non rientra nei canoni e nei criteri della relazione in questione (ex art. 2, L.R. n. 50/2000) fornire al Consiglio, a mo' di suggerimenti o indicazioni aleatorie, qualche elemento edulcorato di buona volontà o di cattiva demagogia. È il caso, per esempio, della possibilità di riconoscere "un contributo forfetario alla autonomia sistemazione": forfetario di quanto? E come l'erogazione di siffatto contributo potrebbe favorire il processo di ricostruzione? Pertanto, al di là della acquisizione conoscitiva, da parte del Consiglio, sull'andamento della ricostruzione nei Comuni interessati dal sisma del 9/9/'98, acquisizione grossomodo sufficientemente articolata nella relazione, anche riguardo ai dati sciorinati, che si presuppongono oggettivi, riscontrati e riscontrabili, non è chiaro che cosa la Giunta, sottovoce e tra le righe, intenderebbe eventualmente chiedere al Consiglio per "favorire ed accelerare il processo di ricostruzione".

Premesso che non rientra, come già sostenuto, nella struttura e nella essenza intrinseca della relazione chiedere o cercare soluzioni migliorative attraverso il coinvolgimento puramente informativo del Consiglio, si ritiene necessario mettere mano, qualora se ne ravvisi la necessità, l'opportunità e



la congruenza giuridico-formale oltre che procedurale, di ricorrere al Consiglio in quanto organo legiferante per vagliare, eventualmente, ipotesi e proposte di legge che intervengano effettivamente a proporre soluzioni al problema ricostruzione.

Senza peraltro dimenticare che esiste un'altra ricostruzione, vecchia ormai di ventiquattro anni (davvero una vergogna!) che nonostante le valanghe di fondi non può ancora dirsi completa.

EGIDIO MITIDIERI (PPI-LA MARGHERITA)

Le Istituzioni devono saper positivamente concretizzare l'attesa che gli abitanti del Lagonegrese hanno riposto in esse di fronte ad un evento drammatico quale è stato il terremoto del 1998, che ha coinvolto moltissimi Comuni appartenenti ad un'area territoriale già tradizionalmente debole e ancora percorsa da problemi di forte impatto sociale.

La rete della solidarietà manifestata dall'intera comunità regionale durante quella triste occasione è stata una testimonianza dei sentimenti di generosità e di unità che da sempre hanno contraddistinto il popolo della Basilicata, ma deve essere sostenuta dalla continuità degli interventi finanziari per giungere ad una conclusione del problema che sia veramente risolutiva e definitiva.

Occorre, perciò, che i diversi livelli di responsabilità istituzionali non siano contrapposti e non abbiano natura conflittuale, ma si aprano alla condivisione delle scelte e alla partecipazione delle de-

cisioni per portare a compimento, nel migliore dei modi e nel più breve tempo, una vicenda che rischia di imprigionare la Basilicata sulla dimensione precaria della continua emergenza e della ricostruzione infinita.

Dal canto suo il Governo nazionale ha il dovere morale di riportare all'interno della propria agenda la questione del sisma 1998 dimostrando concretamente il suo livello di attenzione nei confronti della nostra comunità regionale ed evitando soprattutto quei tagli finanziari che rischiano di rallentare drasticamente il processo di ricostruzione avviato.

Nella recente relazione predisposta dall'Ufficio Protezione civile del Dipartimento Infrastrutture e Mobilità della Regione sullo stato della ricostruzione nei 31 Comuni del Lagonegrese colpiti dall'evento sismico, emerge chiaramente l'importanza della stabilità finanziaria degli impegni e delle assegnazioni delle risorse economiche che il Governo nazionale deve mantenere. Risorse che non vanno ridotte per consentire, ad esempio, la proroga delle convenzioni delle Amministrazioni Comunali con i tecnici, alcune delle quali già scadute e che insieme al ripristino del contributo Ici agli stessi Comuni e ad una coerente e continua assistenza agli sgomberati fino al rientro nelle loro abitazioni, può sicuramente contribuire ad accelerare il processo di ricostruzione, organizzandolo nei termini di una maggiore progettualità e di una migliore efficacia.

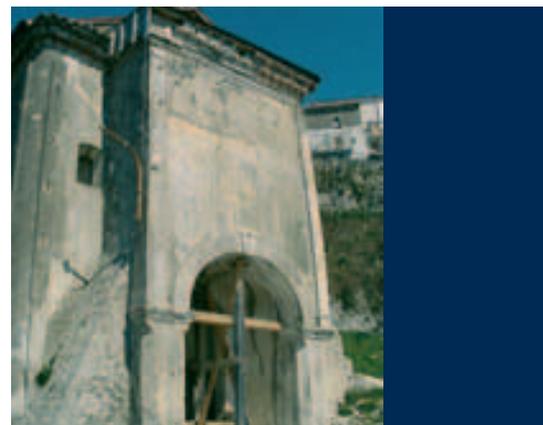
Dobbiamo anche sottolineare che dietro la legittima e necessaria urgenza della ricostruzione si

devono anche sostenere e diffondere ulteriormente quegli indirizzi di governo del territorio che sono parte qualificante di una politica di prevenzione che sia capace di ridurre i danni e le conseguenze relative ai fenomeni di un evento sismico.

Lo stesso richiamo sulla necessità inderogabile degli impegni finanziari da assumere come una delle priorità della politica nazionale formulato con fermezza dal Presidente della Regione, Filippo Bubbico, ha il merito politico di spostare l'attenzione del Governo Berlusconi, sempre più irretito nelle spirali di un federalismo autoctono ed indifferente, proposto dalla Lega Nord, verso quella visione solidale che riesce a calibrare le politiche di intervento sulle attese e sui bisogni sociali della popolazione.

FRANCESCO MOLLIKA (VERDI)

I Verdi di Basilicata sostengono con forza e determinazione le ragioni delle popolazioni dell'area del Lagonegrese colpite dal sisma del '98 che, a sei anni dall'evento calamitoso, ancora scontano notevoli ritardi nell'opera di ricostru-





zione. Siamo fermamente impegnati nel sorreggere le richieste circa la permanenza delle condizioni normative e finanziarie a favore degli enti locali e dei cittadini che hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni. Una prassi ricorrente che vede un atteggiamento del governo centrale, nei riguardi di popolazioni e territori del mezzogiorno d'Italia, tale da dover ricorrere in ogni occasione a ripetute istanze di considerazione, con relative richieste finanziarie.

È bene far rilevare la circostanza che vede l'opera di ricostruzione nelle zone dell'Umbria colpite dal sisma del 1997, procedere ad una velocità doppia o tripla rispetto alla esperienza lucana, peraltro già abbondantemente consumatasi con il sisma del 1980. Se si considera che la stessa legislazione relativa al sisma del '98 è una diretta derivazione di quella prodotta a seguito del terremoto dell'Umbria e delle Marche verificatosi l'anno precedente, appare evidente che i due eventi sono segnati da numerose affinità. Tuttavia non mancano differenze sostanziali che attingono evidentemente alle aree di riferimento e, cosa non di poco conto, alle certezze normative e finanziarie che nel caso umbromarchigiano hanno impresso una forte spinta ad una ricostruzione realizzata almeno per il 60%.

Dovranno pur esserci ragioni tali da giustificare poco più che l'avvio della ricostruzione nel Lagonegrese e che andrebbero ricercate ed analizzate per rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono ad una corretta ed efficace opera di ricostruzione. Tenuto anche conto delle dimensioni dell'area interessata che risulta essere di gran lunga circoscritta con fabbisogni di proporzioni significativamente più ridotte.

Capire le ragioni dei ritardi fin qui accumulati non significherebbe solo voler trovare dei responsabili cui addebitare colpe e/o omissioni, ma porre all'attenzione degli addetti ai lavori i limiti dei "comportamenti" sin qui tenuti nell'operare, al fine di lavorare meglio e nell'esclusivo interesse di quelle popolazioni.

Né va sottaciuta l'ennesima occasione che amministratori poco accorti e non sempre all'altezza del compito si sono lasciati sfuggire per recuperare in pieno l'esistente patrimonio edilizio. Si è spesso assecondata la logica perdente del considerare prevalente l'aspetto privatistico del fenomeno, cioè del danno causato al cittadino in quanto proprietario piuttosto che pensare ad esso come portatore di un interesse legittimo da tutelare e risarcire nell'ambito della più larga accezione del patrimonio edilizio inteso come bene collettivo.

Fare ricorso a piani di recupero e particolareggiati forse avrebbe potuto restituire un patrimonio non solo di valore ma anche utile ed indirizzabile alle più moderne tendenze di una domanda abitativa, non solo residenziale, ma soprattutto da spendere sul mercato del turismo, alla cui vocazione attribuita

ai territori del lagonegrese ricorrentemente si fa riferimento.

Si parla tanto di edilizia sostenibile e della riduzione del danno che in termini di impatto sociale provoca la moderna edilizia. Ma si perde di vista che le azioni derivanti dalla ricostruzione sono a tal fine di estremo interesse, perché rappresentano azioni importanti di quel recupero ambientale e sociale a cui si vorrebbe arrivare e di cui i Verdi sicuramente sono i più fermi sostenitori.

Il recupero del patrimonio abitativo esistente diventa, quindi, un modello di sviluppo sostenibile da perseguire, perché può rappresentare azione preventiva nei riguardi delle stesse calamità.

GIACOMO NARDIELLO (PDCI)

L'esperienza del terremoto del 23 novembre 1980 ci ha insegnato che per snellire i tempi della ricostruzione del patrimonio edilizio pubblico e privato, dei centri storici e ridare una casa a chi l'ha perduta, c'è bisogno di una complessa strategia.

È proprio quello che serve per dare una svolta alla situazione di stallo che si registra nell'area sud della provincia di Potenza alle prese con il terremoto del 1998. La strategia da mettere in campo deve vedere la realizzazione di un fronte comune Regione, Amministrazioni Comunali e Comunità Montane, soggetti sociali ed organizzazioni professionali, sindacati, parlamentari per ottenere dal Dipartimento Nazionale Protezione Civile un tavolo permanente di confronto al quale siano presenti anche i Ministeri all'Economia e alle



Infrastrutture. Le manifestazioni di protesta del comitato dei cittadini senza casa di Rivello come la più recente assemblea popolare di Lauria sono le testimonianze civili della necessità di assicurare innanzitutto la prosecuzione dell'erogazione dei contributi per l'autonoma sistemazione delle famiglie che hanno dovuto abbandonare i propri alloggi.

Non possiamo consentire che le comunità terremotate del Lagonegrese, Mercure e Pollino siano considerate dal Governo "terremotati di serie B" rispetto a quelle di Umbria e Marche che continuano a ricevere i contributi per l'alloggio provvisorio. Perciò dobbiamo far sentire più forte la protesta della Regione al Governo perché la politica dei tagli alla spesa pubblica e dei sacrifici popolari non includa anche una riduzione di spesa per l'opera di ricostruzione per il terremoto del 1998 e per quello del 1980, che come è noto non è stata ancora completata. La Regione, intanto, deve intensificare l'impegno dei suoi tecnici, da affiancare a quelli dei Comuni, per completare gli aspetti amministrativi dei progetti di ricostruzione nei vari comparti urbanistici, favorendo nuove convenzioni con professionisti (come sta facendo l'assessore alle Infrastrutture Carelli) e snellendo le procedure.

NICOLA PIO OLIVIERI (UDEUR)

Nel settembre del '98 una forte scossa di terremoto fu avvertita nell'area del Lagonegrese, e subito riportò alla mente il grave sisma del Novembre 1980, che tanti morti e ro-

vine causò nella nostra regione.

Anche nel '98 i danni furono ingenti, con particolare gravità per le strutture abitative dei paesi dell'area, per la viabilità, per le scuole, per le strutture ricettive.

Ricordo che l'allora responsabile della Protezione Civile, on. Barberi, visitò le aree colpite dal sisma, e attuò con tempestività le prime misure di emergenza per far fronte al grave evento. Ma oggi vi è ancora molto da fare, e notevoli sono ancora le strutture e le infrastrutture non sottoposte a restauro.

La ricostruzione langue tra l'incertezza del diritto degli aventi titolo e la mancanza di adeguate risorse finanziarie.

Sarebbe opportuno, a tal riguardo, che gli Enti locali, insieme con la Regione, promuovano iniziative divulgative sulla reale situazione dei comuni terremotati e che la ricostruzione rientri nelle emergenze prioritarie della Regione.

Occorre soprattutto non solo ridare un tetto ed una sostenibile vivibilità agli abitanti dell'area interessata, ma anche promuovere condizioni di sviluppo che aiutino le popolazioni interessate a ricostruirsi un futuro sereno qui, nella nostra terra, senza pensare di emigrare, come è avvenuto in un recente passato, abbandonando a se stessi paesi, persone e cose.

Occorrono soprattutto grande responsabilità e senso del dovere degli amministratori locali, e notevole entusiasmo e coraggio dei cittadini sui quali la natura ha sfogato il suo moto.

Soltanto se l'amore per la propria terra, per la propria gente e per le proprie radici è talmente forte da smuovere l'azione, la fantasia e la libera intraprendenza, sino al pun-

to da concorrere tutti attivamente ad una completa ed efficace ricostruzione, solo allora la calamità naturale, da incubo e immane tragedia, si trasformerà, nella solidale unione, in una grande occasione di sviluppo e di vera rinascita per la nostra terra.

NICOLA PAGLIUCA (PER LA BASILICATA)

Nostro malgrado e nonostante l'enfasi con la quale ci è pervenuta la nota n. 197276 del 10 settembre 2004 con il medesimo oggetto ed inoltrata a tutti i Consiglieri Regionali dall'Assessore alle Infrastrutture e Mobilità, Giovanni Carelli, siamo costretti ad evidenziare e denunciare i temi di sempre anche in occasioni come questa che richiederebbero (e non certo da parte nostra) più scrupolosità e doverosa correttezza.

Dalle tabelle così tanto mirabilmente e orgogliosamente presentate risulta e balza agli occhi di chiunque le legga, anche alla persona più digiuna della materia e anche a chi non ha frequentato alcun corso di formazione, che c'è da tirare le somme in un solo senso.

Gli interventi, i finanziamenti, le



azioni intraprese rispondono soltanto lontanamente alle attese dei cittadini e del territorio, unici veri attori e involontari soggetti del grave evento sismico. Loro e solo loro continuano a subirne le disastrose conseguenze, senza casa e soprattutto senza certezze di averne mai una, senza la minima prospettiva di recupero e di ripristino del patrimonio in termini di opere pubbliche.

Uno solo il risultato: l'aumento in termini di tempo, in termini di parcelle per i tecnici reclutati e, per così dire, messi in rete in tempo reale.

In una parola: solo ed unicamente un risultato elettorale per chi gestisce oggi, programmando e realizzando risultati concreti solo in un'ottica d'appannaggio selezionato.

ANTONIO PISANI (SDI)

Condivido la proposta emersa a Nemoli in occasione dell'incontro dei Sindaci dei Comuni danneggiati dal terremoto del 1998 convocata dal Presidente della Conferenza dei Sindaci e le rivendicazioni dei cittadini emerse nell'assemblea popolare che si è svolta a Lauria. In tal senso ho chiesto al Presidente della Giunta Bubbico e all'Assessore alle Infrastrutture Carelli di convocare un incontro con una delegazione di Sindaci per definire tempi e modalità per portare a soluzione i problemi ancora aperti. Sono trascorsi sei anni dal terremoto del 1998 che ha colpito l'area sud della nostra regione e la ricostruzione continua a registrare notevoli ritardi. Nonostante gli incontri prima a Potenza e di recente a Roma con il capo del Dipartimento

Nazionale Protezione Civile Guido Bertolaso, i problemi sollevati dagli amministratori non sono ancora risolti, rendendo più complicato l'iter ricostruttivo.

Le questioni ancora aperte, in particolare, sono riferite alla mancata erogazione dei finanziamenti per le autonome sistemazioni dei nuclei familiari che hanno lasciato le proprie abitazioni, per il proseguimento delle convenzioni con i tecnici che lavorano presso i Comuni, per il mancato introito ai Comuni dell'Ici.

Alla luce di questi fatti e pur essendo le responsabilità attestate al Governo, è comunque indispensabile che anche la Regione Basilicata recuperi l'iniziativa istituzionale. L'incontro inoltre potrà essere l'occasione per esaminare con i tecnici le modifiche alle linee guida per la ricostruzione, contenute nella Delibera di Giunta n. 203 del 29/11/2001, secondo quanto previsto dall'ordine del giorno da me presentato ed approvato dal Consiglio Regionale nel novembre 2003 e per definire la questione relativa all'Iva sui lavori.

ROCCO VITA (DS)

La speranza è quella di giungere alla chiusura di una vicenda da molti definita infinita. E non dobbiamo farci condizionare da altri tragici episodi, vedi il sisma del 1980, anch'essi ancora irrisolti. E non vogliamo nemmeno addebitare colpe più o meno gratuite a questa o quella istituzione. La verità è che occorre la concertazione, la condivisione delle responsabilità ai vari livelli, per giungere davvero ad una risoluzione esaustiva dei

problemi causati dal terremoto che ha colpito il Lagonegrese nel 1998. E questo anche e soprattutto per non essere additati come la regione dell'eterna "Incompiuta", che come sappiamo è ben altra cosa, di venosina e preziosa memoria. Fondamentale è la richiesta da parte della Regione Basilicata di chiedere il rinnovo dello stato di calamità, spingendo il Governo nazionale a tenere alta l'attenzione su una questione di primaria importanza.

È indispensabile che si evitino tagli finanziari inopportuni per poter dare seguito alle convenzioni con i tecnici da parte delle Amministrazioni, in molti Comuni del cratere scadute da tempo, così come è improcrastinabile ripristinare il contributo straordinario per compensare il mancato introito economico legato all'Ici e riproporre il contributo mensile per la sistemazione autonoma di oltre 700 nuclei familiari sgomberati. Queste le richieste fondamentali per accelerare il processo di ricostruzione nei Comuni disastriati dal sisma del 1998. Appare chiaro che, come ha sottolineato il Presidente Bubbico, riproporre al Governo la questione del rinnovo del concetto di calamità deve essere compatibile con la legislazione europea e deve tener conto delle analoghe esperienze di Umbria e Marche. Ed è altrettanto chiaro che nel momento in cui, la notizia è di questi giorni, altre aree del nostro Paese interessate da fenomeni di carattere sismico rientrano a far parte del patrimonio universale dell'Unesco, è giusto che anche parte della Basilicata, ricca di storia e tradizioni venga tenuta nel giusto conto.

foto archivio Comune di Castelluccio S.

